Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

15 gennaio 2019

Eurozona, produzione giù dell'1,7% in novembre

Congiuntura. I dati complessivi confermano il trend negativo dell'industria anticipato dalle grandi economie e un rallentamento più forte del previsto

Si moltiplicano i segnali di un più lungo rallentamento della crescita di Eurolandia. I dati sulla produzione industriale di novembre sembrano escludere la possibilità che il pil dell'Unione monetaria possa rimbalzare, se non marginalmente, nel quarto trimestre del 2018 - come si prevedeva - dopo il +0,2% registrato in estate. Il dato ha infatti segnato una flessione dell'1,7% mensile – dopo una revisione al rialzo dell'incremento di ottobre, portato al +0,1% dal -0,1% inizialmente pubblicato – e un decremento del 3,3% rispetto a novembre dell'anno scorso.

È il peggior dato degli ultimi tre anni. La flessione ha interessato tutti i settori, e in modo particolare quello dei beni capitali, in calo del 2,3% dopo il -0,7% registrato a ottobre. È anche venuta a mancare l'attesa ripresa del settore automobilistico (-1,8% mensile), in difficoltà già nei mesi precedenti per il cambiamento delle norme sull'inquinamento (ma ora anche per il rallentamento cinese); mentre il manifatturiero non auto è ormai a crescita zero. Tutti i grandi paesi hanno contribuito alla flessione: Germania (-1,9%), Francia (-1,3%), Italia (-1,6%) e Spagna (-1,6%).

Sembra quindi improbabile un rimbalzo del pil nel quarto trimestre. Barclays aveva già rivisto al ribasso le sue previsioni, che ora puntano a un +0,2%, con una crescente probabilità di un rallentamento allo 0,1%. «Guardando oltre – spiegano Radu-Gabriel Cristea e François Cabau – rischi al ribasso derivano dal commercio globale, dal rallentamento cinese, e dal perdurare di Brexit e della situazione italiana mentre le proteste in Francia hanno già depresso l'attività economica e potrebbero continuare a farlo». Per l'Italia Barclays prevede un -0,1% con una forte probabilità che emerga un dato anche peggiore.

Oxford economics continua a indicare un pil stabile al –0,2% per lo scorso autunno, ma con una crescente probabilità di una revisione allo 0,1%. Il rimbalzo – per Vanda Szendrei – è però solo rinviato, probabilmente a questo primo trimestre del 2019: il rallentamento continua a essere legato a fattori transitori, spiega, mentre «i fondamentali domestici restano forti». In Germania, in particolare, gli ordini inevasi erano ai massimi a novembre, i nuovi ordini in aumento e la disoccupazione in calo.

Continua invece a puntare a un +0,3%, in marginale accelerazione quindi dal +0,2% del terzo trimestre, la Hsbc. «La nostra previsione – spiega Chris Hare – è che la crescita possa oscillare tra lo 0,3 e lo 0,4% per tutto quest'anno e il prossimo; ma perché questo si avveri deve verificarsi una combinazione di due fattori. La produzione industriale deve stabilizzarsi, malgrado prospettive globali più deboli; e la domanda domestica, e in particolare quella dei consumatori, deve crescere a un ritmo sufficiente».

Fattore, quest'ultimo, che secondo la Hsbc è probabile: la crescita del terzo trimestre, in un contesto di produttività in aumento annuale pari a zero, è stata realizzata con un aumento dell'occupazione, accompagnata anche da un incremento dei salari. Tutto questo non esclude che qualche conseguenza potrebbe ora esserci – continua Hare – per la politica monetaria della Banca centrale europea: i rischi per la crescita potrebbero ora essere indicati come orientati verso il basso e non più equilibrati, mentre - aggiunto la Hsbc - sembrano esclusi a questo punto rialzi dei tassi per questo'anno e fino a tutto il 2020. Oggi le indicazioni della Bce indicano che i tassi potranno restare a zero almeno fino all'estate del 2019.

Meno ottimiste sono le previsioni dell'Ocse, che ieri ha pubblicato il suo leading indicator, un indicatore che permette di prevedere i punti di svolta (dall'espansione alla contrazione, e viceversa) con un anticipo di almeno sei mesi: per Eurolandia, la svolta nell'indice è stata registrata a dicembre del 2017 e si è progressivamente approfondita (senza indicare possibili rimbalzi): la frenata dell'Unione monetaria è iniziata subito dopo.

In un segnale di crescente nervosismo tra i politici europei per un rallentamento che si sta mostrando più pronunciato del previsto, ieri la nuova presidente della Cdu tedesca, Annegret Kramp-Karrenbauer, ha sollecitato una riduzione delle tasse in Germania. Conosciuta con l'acronimo che compone le sue iniziali, Akk, la leader politica si è detta favorevole a un rapido taglio delle imposte in modo «da prevenire» una frenata troppo brusca dell'economia. Più cauto fino ad ora si è mostrato il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Olaf Scholz, secondo il quale l'alleggerimento fiscale sarebbe giustificato in presenza di un rallentamento evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

2,3% LA CADUTA Nel mese di novembre, della produzione di beni capitali. In flessione, dell'1,8%, anche il comparto automobilistico, colpito dalla frenata del mercato cinese

La leader della Cdu tedesca AKK chiede un rapido taglio delle tasse per contrastare la frenata economica

Le stime sul 2019

S&P: c'è troppo ottimismo, crescita italiana allo 0,7%

Continua la riduzione degli Npl. A rischio l'acceso delle banche ai mercati

«Ottimista». Basta una sola parola a Sylvain Broyer, capoeconomista per l'Europa di Standard & Poor's Global Ratings, per definire il Governo italiano e le sue attese di crescita dell'1% per il nostro Paese. Gli analisti dell'agenzia di rating si uniscono infatti alla lunga lista di quanti hanno dovuto rivedere al ribasso le stime sul Pil italiano, che quest'anno dovrebbe registrare un magro progresso dello 0,7% prima di riaccelerare nel corso del 2020, restando però sempre di un decimo al di sotto del punto percentuale.

La tendenza italiana va naturalmente inserita nel contesto internazionale, anche questo in rallentamento: «Non parlerei di inverno, ma si sta avvicinando l'autunno», ha detto l'economista, ieri a Milano per la conferenza annuale con la stampa italiana, riferendosi appunto allo scenario globale e in particolare quello europeo. Quella attraversata al momento dal ciclo è una «fase discendente», dettata principalmente da fattori temporanei quali le difficoltà attraversate dal settore auto, ma almeno nello scenario base di S&P non è una «recessione» né una «stagnazione».

I dati relativi alla produzione di dicembre e quelli di gennaio offriranno di sicuro maggiori indicazioni dopo la gelata imprevista di novembre, intanto però per l'Italia occorre fare ancora una volta i conti con un passo stentato rispetto al resto dell'Eurozona (dove la crescita è prevista all'1,6% quest'anno e il prossimo). «La nota positiva - ha suggerito Broyer - viene dai salari reali, che per la prima volta da tre anni a questa parte hanno ricominciato a crescere offrendo così sostegno alla domanda interna: questo vale anche per l'Italia, se pur in misura più limitata».

Dove il nostro Paese segna ancora il passo è sul terreno degli investimenti, la cui dinamica «è più volatile e da monitorare» avverte l'agenzia di rating. Se pur rallentata, una crescita simile sarà tuttavia «ancora sufficiente a offrire supporto alle banche e a far si che possano continuare a migliorare la qualità del credito», ha aggiunto Mirko Sanna, responsabile per le istituzioni finanziarie di S&P, che stima per il 2019 un'ulteriore riduzione dell'ammontare di sofferenze di circa 40 miliardi (prevalentemente attraverso cessioni), per un rapporto nei confronti dei crediti complessivi in diminuzione al 10% nei prossimi 18 mesi.

Certo, gli Npl italiani continuano a rimanere su un livello più che doppio rispetto alla media europea, ma in prospettiva il problema principale per il settore finanziario potrebbe rivelarsi un altro: il funding. Qui la vicenda è legata a doppio filo al tema politico e al premio al rischio che viene richiesto per investire nel nostro Paese, banche comprese. «Nonostante tutti i progressi effettuati- ha spiegato Sanna - dallo scorso maggio gli istituti di credito si sono trovati a fronteggiare una mancanza di accesso al mercato dei capitali e chi è riuscito a emettere bond lo ha fatto con costi sproporzionatamente più elevati rispetto a pochi mesi prima».

Difficile in ogni caso quantificare l'impatto, dato che si tratta ancora di un «rischio potenziale che per il momento non si vede, perché le banche non riescono a collocare i titoli» tranne qualche eccezione significativa: «UniCredit ha da poco emesso due *senior non-preferred bond* offrendo circa 400 punti base in più rispetto a quanto fatto per titoli simili un anno fa», ha ricordato Sanna. Non è dunque di un problema immediato, «ma se dovesse persistere per un periodo di tempo sufficientemente lungo ha proseguito - diventerebbe per l'Italia un rischio aggiuntivo che gli altri sistemi bancari non hanno e potrebbe incidere sul rating nei prossimi 12-18 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

+1,6% LA SPINTA EUROPEA La previsione sul Pil dell'Eurozona è di un +1,6% sia nel 2019 sial nel 2020

40 MILIARDI L'agenzia di rating prevede nel 2019 un'ulteriore diminuzione di 40 miliardi delle sofferenze bancarie, per un rapporto rispetto ai crediti totali al 10% nei prossimi 18 mesi.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Reddito di cittadinanza già in salita

GIOVEDÌ IL DECRETO

È atteso giovedì prossimo in consiglio dei ministri il decreto legge su reddito di cittadinanza e quota 100. In particolare, per quanto riguarda il reddito, l'avvio è legato a una serie di adempimenti (decreti ministeriali, verifiche da parte di Inps e Comuni, circolari attuative) da varare in tempi strettissimi, pena lo slittamento dell'operatività della nuova misura. *a pagina 5*

Domande, controlli, assegni: per il reddito due mesi a ostacoli

Sussidio di cittadinanza. A febbraio l'Inps dovrà preparare i moduli per le richieste da far partire a marzo - Solo cinque giorni per verificare il possesso dei requisiti: dai redditi alla residenza

Giorgio Pogliotti

Due mesi di "fuoco" per il decollo del reddito di cittadinanza. È atteso dal consiglio dei ministri di giovedì - secondo il timing del vice premier Luigi Di Maio - il via libera al decreto legge che entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ma l'avvio è legato a una serie di adempimenti (decreti ministeriali, verifiche da parte di Inps e Comuni, circolari attuative) da varare in tempi strettissimi, pena lo slittamento dell'operatività della nuova misura.

La macchina organizzativa sarà messa alla prova dal 1° marzo, quando una platea di 1,7 milioni di nuclei familiari (4,9 milioni di persone) potenzialmente beneficiaria del reddito di cittadinanza - i richiedenti potrebbero essere anche di più - si recherà agli uffici postali e ai Caf accreditati per chiedere informazioni. Il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato che verrà creato un sito ad hoc, e le domande potranno essere presentate anche in via telematica, ma c'è da attendersi che in molti preferiranno recarsi di persona. Prima ancora, dunque presumibilmente nella seconda decade di febbraio (entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl), dovrà essere predisposto dall'Inps il modulo di domanda, sentito il ministero del Lavoro.

In 5 giorni la verifica Inps

Una volta presentata la richiesta (a Poste, Caf o sul sito), le informazioni contenute nella domanda saranno comunicate all'Inps entro 10 giorni lavorativi. Poi l'Inps dovrà verificare entro 5 giorni lavorativi dalla data di comunicazione il possesso dei requisiti d'accesso. C'è da chiedersi se l'Inps sarà in grado in tempi così stretti di fare le verifiche, e se lo saranno i Comuni che dovranno verificare i requisiti di residenza e di soggiorno, per comunicarne l'esito sulla nuova piattaforma informatica Siupl. Tra i soggetti coinvolti, i Caf da tempo chiedono un confronto con Governo e Inps, lamentando che la convenzione Isee 2019 non è ancora stata stipulata, e ritenendo insufficiente la dotazione finanziaria alla luce dei nuovi compiti. La card dovrà essere ritirata alle Poste.

Coinvolti tutti gli over 18

Ma da maggio c'è un altro passaggio chiave, che può presentare delle criticità, visto che il sussidio è condizionato alla dichiarazione da parte di tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni di immediata disponibilità al lavoro. Entro 30 giorni dall'erogazione, dovranno tutti recarsi al centro per l'impiego ed aderire ad un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro e all'inclusione sociale. Gli obblighi riguardano tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non già occupati, che non frequentano un regolare corso di studi e di formazione (escluso chi ha

Peso:1-2%,5-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

almeno 65 anni, i componenti che assistono figli con meno di 3 anni, disabili o non autosufficienti). Dovranno tutti registrarsi sulla nuova piattaforma Siupl e consultarla quotidianamente, svolgere una ricerca attiva, rispettando un diario di attività settimanali, accettare una delle tre offerte "congrue" per non perdere il sussidio. I beneficiari saranno convocati al centro per l'impiego per sottoscrivere il patto per il lavoro, le cui caratteristiche dovranno essere stabilite da un apposito decreto del ministero del Lavoro, previa intesa in sede di conferenza Stato Regioni, che dovrà definire le linee guida e i modelli nazionali.

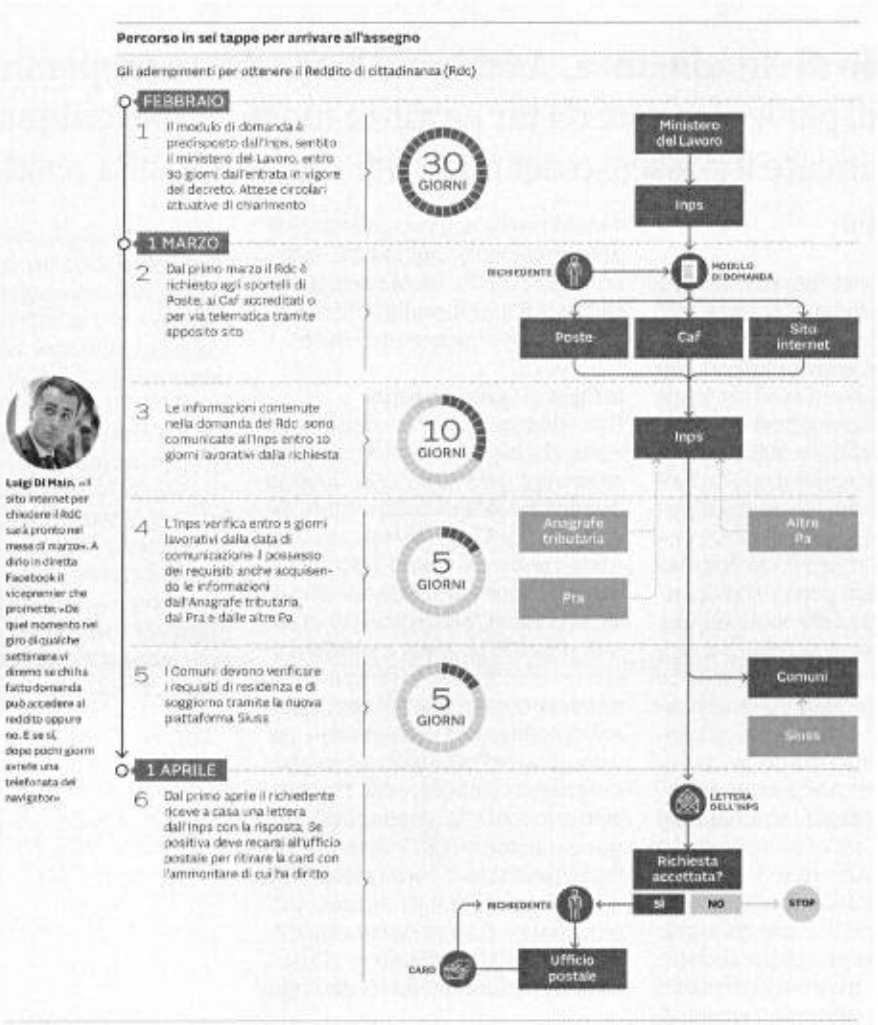
L'incognita sui navigator

Ma i centri per l'impiego hanno un organico largamente sottodimensionato, che non è stato formato per i nuovi compiti. Ancora non si sa quando saranno operativi i "navigator" chiamati a seguire "personalmente" i beneficiari del reddito di cittadinanza, una volta presi in carico dai centri per l'impiego: dovranno essere assunti e formati, il decreto stanzia 250 milioni per il 2019 e il 2020 per Anpal servizi. Per il presidente designato, Mimmo Parisi, ne servirebbero 10mila, non si conosce con quale contratto saranno assunti. E resta un'incognita anche il mese d'ingresso delle 4mila nuove assunzioni finanziate dalla manovra, che dovranno essere distribuiti sul territorio secondo criteri da stabilire con le Regioni. Senza contare che il nuovo Sistema informativo unitario dei servizi sociali (Siuss) si rivolge alle banche dati dei centri per l'impiego che, però, non dialogano tra di loro, né con gli enti coinvolti (Agenzie delle Entrate, Inps, Camere di commercio). Inoltre, ha una dotazione informatica inadeguata la metà dei centri per l'impiego (72% al Sud e nelle Isole), che possiedono informazioni parziali sui disoccupati da collocare (dal 2005 si attende il libretto formativo in formato elettronico). Tutto ciò rischia di avere ripercussioni negative sulla presa in carico dei disoccupati, di offerta di lavoro e sui controlli.

Un'altra possibile criticità è legata all'obbligo dei beneficiari del sussidio di svolgere un'attività di pubblica utilità per 8 ore la settimana. I comuni devono ancora stabilire quali sono questi lavori. Nella seconda decade di luglio (entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto) gli 8mila comuni devono predisporre le «procedure amministrative utili» per l'istituzione dei progetti e comunicare le informazioni su una apposita sezione della piattaforma Siupl.

La transizione dal Rei

L'avvio del nuovo strumento è accompagnato dalla cancellazione del reddito di inclusione. Da marzo non si potrà più chiederlo: ai beneficiari del Rei il sussidio sarà erogato per la durata inizialmente prevista, e potranno chiedere il reddito di cittadinanza. Si tratta di un passaggio "a rischio" perché misure con platee differenti.



Peso:1-2%,5-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Subappalti, semplificazione in arrivo

Riforma del codice. Le Pa non saranno più obbligate a prevedere l'indicazione di una «terna» delle imprese in gara
Autostrade. Tra gli emendamenti convergenti Lega-M5S quello che elimina il tetto del 20% ai lavori in proprio dei concessionari

ROMA
Subappalto semplificato per le imprese senza più l'obbligo di indicare già in gara la terna dei possibili subappaltatori. Robusto sconto ai concessionari autostradali e di lavori pubblici che non dovranno più limitare al 20% i lavori realizzati «in proprio». Possibilità per le amministrazioni di appaltare tutti i lavori di manutenzione ordinaria sulla base di un progetto definitivo, in modo da rendere più celeri gli affidamenti. Semplificazioni delle procedure di approvazione di convenzioni e programmi da parte del Cipe. Aggiustamento dei meccanismi di esclusione automatica delle offerte anomale con l'eliminazione dal calcolo della media delle punte di ribasso maggiore e minore: in questo modo si ridurrà ulteriormente l'impatto sulla gara delle offerte più distanti dalla media.
Sono queste le principali misure del primo pacchetto di correzioni al codice degli appalti condivise dalle due forze di maggioranza Lega e M5S: sono emendamenti al decreto semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Correzioni attese soprattutto dalle imprese che chiedono di semplificare le regole del codice. Dopo le deroghe inserite nella legge di bilancio alle procedure di gara per le opere fino a 350mila opere, a Palazzo Madama dovrebbe passare il primo restyling del codice che riguarda per ora una decina di norme.
Le convergenze Lega-M5s si ricavano dai due emendamenti principali presentati dai due gruppi all'articolo 5 del decreto legge: quello del Carroccio con prima firmataria Antonella Faggi e quello grillino che porta anche la firma del capogruppo Stefano Patuanelli.
Ci sono poi anche altri emendamenti presentati dai due gruppi indipendentemente, che andranno verificati durante le votazioni (al via da oggi) per capire se potranno avere o meno il sostegno della maggioranza. Farà discutere certamente la proposta leghista (primo firmatario Claudio Barbaro) sulla società «Sport e salute», voluta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti per sostituire Coniservizi e gestire gran parte dei fondi attribuiti al Coni. Se passasse l'emendamento Barbaro alla spa sarebbe attribuito la qualifica di centrale di committenza e potrebbe gestire gli appalti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici o degli enti aggiudicatori operanti nel settore dello sport. Una megacentrale degli appalti sportivi che completerebbe il disegno egemonico già lanciato nei mesi scorsi.
Gli emendamenti presentati potrebbero ora essere sottoposti a limature e riformulazioni del governo e dei relatori. Per le norme su cui c'è convergenza, tuttavia, si dovrebbe andare avanti. Sembra escluso invece che in questa fase il governo possa presentare propri emendamenti per allargare il perimetro della riforma del codice. Anche il nodo di un ridimensionamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione e del ritorno al regolamento generale in sostituzione dellelinee guida, che è contenuto nel disegno di legge delega approvato un mese fa (e mai approdato in Parlamento), arriverà in una fase successiva.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Santilli

Proposta leghista: Sport e Salute Spa diventa la centrale committente unica per gli enti dello sport

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

Fattura elettronica
Rimedio difficile per l'invio errato a un codice destinatario valido

Ravera e Santacroce

—a pagina 23

Rimedi difficili per l'invio errato a un codice destinatario valido

Matteo Ravera
Benedetto Santacroce

L'errata indicazione del codice destinatario nel tracciato Xml può determinare lo scarto della fornitura da parte dello Sdi oppure, in alcuni casi, la trasmissione della fattura elettronica al soggetto sbagliato.

È questo quello che emerge dai primi giorni di operatività del nuovo sistema di trasmissione elettronica delle fatture attraverso lo Sdi. Una situazione che solleva, in particolare nel caso di trasmissione della fattura ad un soggetto sbagliato, non pochi interrogativi in termini di riservatezza delle informazioni e di procedura di regolarizzazione.

Lo Sdi non effettua analisi di merito sui dati inseriti nel file Xml della fattura, controllando esclusivamente l'avvenuta compilazione dei campi obbligatori ai fini della disciplina Iva. Gli unici controlli sostanziali effettuati dal sistema sono quelli sull'esistenza del codice fiscale e della partita Iva dei soggetti coinvolti nella transazione (attraverso una verifica di presenza nell'anagrafe tributaria) e sull'esistenza del codice destinatario del soggetto ricevente, laddove sia stato indicato nell'apposto campo del file Xml.

Questo significa che, se da un lato l'indicazione di un codice destinatario errato (vuoi perché erroneamente registrato in anagrafica, vuoi perché erroneamente comunicato dal cliente) determina lo scarto della fattura da parte dello Sdi, dall'altro l'errata indicazione di un codice destinatario valido determina invece la consegna della fattura al soggetto sbagliato. Quest'ultimo si limiterà con tutta probabilità semplicemente a cestinare la fattura, non avendo peraltro alcuna informazione immediata (indirizzo email, Pec) all'interno del tracciato Xml che gli permetta di contattare il soggetto trasmittente, che non avrà quindi modo di rendersi conto dell'errore, oppure lo scoprirà quando la fattura andrà insoluta, non avendo il cliente ricevuto la fattura. C'è però un altro aspetto ancor più sensibile: la riservatezza dei dati contenuti nella fattura consegnata all'indirizzo telematico sbagliato.

Sul piano, poi, della regolarizzazione della fattura inviata e ricevuta da un soggetto sbagliato, è chiaro che l'emittente, nel momento in cui si avvede dell'errore, vuoi per controlli interni, vuoi perché il cliente non paga, dovrà intervenire sulla precedente fattura emessa, senza variare ovviamente i termini di liquidazione dell'imposta, che deve seguire necessariamente l'effettuazione dell'operazione. Pertanto, quello che si ritiene possibile (anche perché la fattura è stata messa a disposizione nell'area riservata del cliente effettivo) è una comunicazione al cliente effettivo con cui si spiega l'errore e si rende noto che la fattura è a disposizione nell'area riservata. Inoltre, in relazione al soggetto che erroneamente ha rice-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

vuto il documento (quando sarà possibile identificarlo), sarà necessario formalizzare, non tramite Sdi, l'errore al solo fine di lasciare agli atti di entrambi che il documento è stato ricevuto per un semplice errore di trasmissione.

Le riflessioni appena fatte danno quindi ancor più rilevanza alla possibilità fornita dall'agenzia delle Entrate di registrare l'indirizzo telematico attraverso il servizio web disponibile sul portale «Fatture e corrispettivi». In tal caso, infatti, lo Sdi invierà tutte le fatture all'indirizzo pre-registrato, indipendentemente dalla Pec o dal codice destinatario indicato nel file Xml della fattura, minimizzando pertanto non solo il rischio di scarto della fattura, ma anche il rischio che per errore la fattura venga trasmessa ad un soggetto sbagliato.

FATTURA ELETTRONICA

Con l'indirizzo inesatto c'è il rischio di consegna a un soggetto sbagliato

La soluzione è registrare su «Fatture e corrispettivi» l'indirizzo telematico

LE VERIFICHE DEL "POSTINO"
Lo Sdi non effettua analisi di merito sui dati inseriti nel file Xml

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

AGEVOLAZIONI

Bonus fino a 8mila euro all'anno per chi assume giovani nel 2019

Aiuto maggiore per aziende del Sud e per gli iscritti a Garanzia giovani
Ancora fermo lo sgravio previsto dal decreto dignità della scorsa estate

Chi vuole assumere un giovane nel 2019 può contare su almeno sei differenti agevolazioni contributive, di cui una meno selettiva rispetto alle altre.
Per effetto della legge di Bilancio 2018, infatti, dallo scorso anno c'è uno sgravio permanente che da dal 1° gennaio scorso è riconosciuto per le assunzioni di under 30, mentre nel 2018 il limite di età era fissato a 35 anni non compiuti. Prevede un taglio del 50% di quanto dovuto dal datore di lavoro con un massimo di 3.000 euro all'anno e una durata di 36 mesi. Nell'ipotesi di utilizzo "pieno" garantisce uno sconto sui contributi di 9mila euro in tre anni.
Resta in stand-by, per il momento, il bonus simile previsto dal "decreto dignità" della scorsa estate che stabilisce un limite di età di 35 anni per i lavoratori da assumere a tempo indeterminato e che sin da subito è apparso come una sorta di duplicazione di quello già esistente. Per la sua operatività è necessario un decreto ministeriale che dovrà presumibilmente effettuare anche un raccordo tra le due misure agevolative.
È una novità di quest'anno, invece, il bonus giovani eccellenze, introdotto dalla legge di Bilancio 2019. Per beneficiarne si deve obbligatoriamente assumere un neolaureato con il massimo dei voti o un titolare di dottorato di ricerca conseguiti in entrambi i casi tra gennaio 2018 e giugno 2019. Ha una durata di un solo anno, con un risparmio massimo di 8.000 euro per il datore di lavoro. Per la sua effettiva fruizione sarà necessaria una circolare dell'Inps, che dovrebbe anche fare chiarezza sul rinvio operato dalla legge 145/2018 alle procedure, alle modalità e ai controlli previsti per il credito di imposta per l'assunzione a tempo indeterminato di personale impiegato in attività di ricerca e sviluppo o di profili altamente qualificati (Dm 23 ottobre 2013 e Dl 83/2012). Indicazioni che appunto si riferiscono a una agevolazione basata sul credito di imposta mentre in questo caso si tratta di sgravio contributivo.
La stessa legge di Bilancio ha inoltre prorogato il bonus Sud per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni o over 35 se privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna con sconto fino a 8.060 euro all'anno. In base alla legge di bilancio l'agevolazione dovrebbe durare 36 mesi, ma potrebbe avvenire come nel 2018 quando, in situazione analoga, il decreto direttoriale 2/2018 dell'Anpal l'ha ridotto a 12 mesi.
Prima della sua scadenza è stato rifinanziato, con uno stanziamento aggiuntivo di 60 milioni, e prorogato per un ulteriore anno il bonus Neet per le assunzioni a tempo indeterminato, anche parziale, o in apprendistato professionalizzante di giovani dai 16 ai 29 anni iscritti al programma Garanzia giovani.
Infine, sono state confermate le agevolazioni previste per le assunzioni in apprendistato per il conseguimento dei titoli dell'istruzione secondaria superiore (apprendistato di I livello), che potranno contare su una aliquota contributiva agevolata pari al 5%, e sull'esenzione dal pagamento del "ticket licenziamento" e dal versamento dell'1,31% per il finanziamento della Naspi e dello 0,30% per i fondi interprofessionali per la formazione continua.
Invece, per gli studenti assunti a tempo indeterminato entro sei mesi dal conseguimento del titolo di studio è confermato lo sgravio totale dei contributi, fino a un massimo 3.000 euro, nel caso in cui abbiano svolto almeno il 30% delle ore di alternanza scuola lavoro presso il medesimo datore di lavoro o un periodo di apprendistato formativo (I o III livello).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi

CASSAZIONE

Per sospendere il processo fiscale non serve l'adesione alla chiusura-liti

Lo stop va concesso anche solo per permettere di valutare l'ipotesi-condono
Una delle prime decisioni della Suprema corte sui contenuti del Dl fiscale

La sospensione del processo va concessa anche in presenza della sola eventualità di aderire alla definizione delle liti: non occorre infatti alcuna certezza in tal senso. È quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza della Cassazione relativa al ricorso 2878/2013.
Per una lite pendente dinanzi alla Suprema Corte, la contribuente presentava nello scorso mese di novembre l'istanza di sospensione del giudizio per attivare la procedura per la definizione delle liti pendenti ai sensi dell'articolo 6 del Dl 119/2018.
La norma (comma 10) prevede che le controversie definibili non sono sospese, salvo che il contribuente faccia apposita richiesta al giudice, dichiarando di volersi avvalere della definizione delle liti pendenti. In tal caso il processo è sospeso fino al 10 giugno 2019. Se entro tale data il contribuente deposita presso l'organo giurisdizionale innanzi al quale pende la controversia copia della domanda di definizione e del versamento degli importi dovuti o della prima rata, il processo resta sospeso fino al 31 dicembre 2020.
La disposizione ha generato qualche perplessità poiché la locuzione «dichiarando di volersi avvalere» della definizione è stata interpretata da alcuni giudici di merito nel senso che la sospensione è subordinata alla "sicura" adesione all'istituto da parte del contribuente, e non per consentire la valutazione dello stesso.
Alcune commissioni tributarie, infatti, hanno rigettato la richiesta avanzata perché era stata manifestata solo l'eventuale adesione.
La Cassazione ora, invece, ha sospeso il giudizio precisando testualmente «in attesa dell'eventuale definizione».
Sembra così chiarito che non occorra l'effettiva adesione, ma la sospensione vada concessa anche solo affinché il contribuente possa valutare il da farsi.
È una conclusione di buon senso. Tale circostanza poteva desumersi già dal contenuto dell'ultimo periodo del comma in base al quale se, entro il prossimo 10 giugno, il contribuente deposita la definizione ed il relativo pagamento, il processo resta sospeso fino al 31 dicembre 2020. Ciò significa, al contrario, che in assenza della citata definizione e del relativo pagamento, il processo riprende . Appare evidente quindi che la stessa disposizione prevede la possibilità che la lite non venga definita.
Dovrebbe così risolversi una questione controversa che rischiava di vanificare l'intento del legislatore. La norma, infatti, consente fino al 31 maggio 2019 di aderire alla sanatoria e, solo concedendo la sospensione, il contribuente può beneficiare dell'intero periodo e valutare concretamente le scelte da operare.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Ambrosi

Concordato

Sì al fallimento anche se il Pm non va in udienza

L'assenza non può essere interpretata come la volontà di rinunciare all'istanza

La mancata presenza all'udienza prefallimentare del Pubblico ministero, che ha richiesto di sua iniziativa il fallimento dell'azienda non può essere interpretata come la volontà di rinunciare alla domanda presentata. La Corte di cassazione, con la sentenza 643 depositata ieri, respinge il ricorso di una Srl contro la decisione del Tribunale di dichiarare il fallimento dell'impresa di costruzioni. Una pronuncia adottata , in accoglimento della richiesta del Pm, dopo il voto sfavorevole espresso dalla maggioranza dei creditori sul piano presentato dalla società, che aveva avuto come conseguenza la pronuncia di inammissibilità del concordato. Il passaggio successivo era stata la dichiarazione di fallimento, malgrado la parte pubblica avesse "disertato" le due udienze precedenti la decisione impugnata.

Due i passi falsi commessi dal giudice secondo la difesa della Srl.

Il Tribunale, una volta constatato che il Pm - informato della pendenza della procedura concorsuale minore - non aveva presentato istanza di fallimento nel corso dell'udienza, avrebbe dovuto limitarsi ad affermare l'inammissibilità del concordato bocciato dai creditori, senza preoccuparsi di comunicare alla parte pubblica l'avvenuta fissazione dell'udienza come conseguenza della "fumata nera" del suffragio. Con la comunicazione alla parte pubblica, i giudici avrebbero messo in atto una «indebita provocazione dell'iniziativa del Pm»

Per la Cassazione non è così. La legge fallimentare (articolo 179 comma 1) nel disciplinare la procedura dopo la presa d'atto del mancato raggiungimento delle maggioranze, non lascia dubbi sul fatto che il provvedimento finale - inammissibilità della proposta ed eventuale fallimento - debba essere adottato dopo aver sentito il debitore in camera di consiglio. La norma non prevede nulla invece per quanto riguarda il coinvolgimento del Pm.

Tuttavia anche in assenza di un'esplicita previsione che imponga di avvisare il Pm della fissazione dell'udienza camerale, la comunicazione comunque fatta alla cancelleria trova un suo fondamento nel codice di rito civile (articolo 134, comma 2) perché tesa a fornire informazioni alla parte pubblica. Sgombrato il campo dall'equivoco di aver indebitamente provocato l'iniziativa del Pm, la Cassazione, respinge anche la tesi, secondo la quale l'assenza di quest'ultimo, all'udienza andava interpretata come volontà di rinunciare al procedimento.

I giudici sottolineano che nel procedimento per la dichiarazione di fallimento, se l'iniziativa è stata assunta dal Pm, per la pronuncia nel merito basta che il ricorso sia stato validamente notificato all'imprenditore. È poi ininfluente la presenza o meno della parte pubblica all'udienza prefallimentare. E l'assenza non può essere intesa come l'intenzione di fare un passo indietro. Una conclusione che estende anche al Pm il principio generale secondo il quale, quando la parte diserta l'udienza conclusiva e non presenta al giudice le sue richieste finali, si deve concludere che sia rimasta ferma nelle sue posizioni iniziali. E non che abbia cambiato idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Il retroscena *La diplomazia del salotto*

Salvini a cena con il Giglio magico e i fan del patto contro i 5stelle

Stasera l'evento dell'associazione "Fino a prova contraria" con Boschi e Carrai

GOFFREDO DE MARCHIS

La cena per farli conoscere, annusare, vedere se son rose si tiene stasera al ristorante romano La Lanterna. Alla stessa tavola si siederanno Matteo Salvini e un gruppo di renziani del Giglio magico: Maria Elena Boschi, l'amico di gioventù Marco Carrai, Francesco Bonifazi e il presidente della Fondazione Open Alberto Bianchi. C'è dunque un terreno di confronto possibile tra la Lega e il Pd che si riconosce in Renzi?
Da tempo è partito un tam tam che tende a ridurre le distanze, a collegare i puntini che potrebbero far incrociare le strade del ministro dell'Interno ed dell'ex premier. Li ha disegnati, per l'evento di oggi, Annalisa Chirico, presidente dell'associazione Fino a prova contraria, movimento garantista per la giustizia che ha invitato anche un parterre di magistrati di tutte le aree, altri due ministri leghisti (Bongiorno e Fontana), ex Guardasigilli come Paola Severino, gli imprenditori Boccia, Tronchetti Provera, Cairo e Montezemolo, politici di Forza Italia (Giorgiò Mulè) e potenti sempiterni come Gianni Letta. Insomma, mezzo mondo tranne i 5 stelle. Perché l'obiettivo politico della scuola di pensiero che spera in nuove geometrie è tagliare fuori Di Maio e compagnia.
Il governo del buonsenso, dei Sì riuscirebbe ad amalgamare Salvini e Renzi? Sembra una boutade ma per esempio il *Foglio* ha contato proprio ieri tutti i punti su cui i due leader sarebbero d'accordo. Il Sì alla Tav, il Sì alla Tap, le grandi opere, il taglio delle tasse, le trivelle, i termovalorizzatori, le politiche per le imprese. Non basta per un governo, ma è la base di un fantascientifico, per ora, programma comune. O meglio, di una convergenza anche temporanea in caso di crisi del governo e di necessità di tenere viva la legislatura prima del ritorno alle urne. Chirico è amica di Renzi, ma adesso anche di Salvini, con cui ha raccontato che «va a cena per farsi compagnia nelle sere solitarie». Chirico sussurra ai due leader: «A Renzi dico che deve uscire dal Pd, perché è il suo più grande nemico. Credo che adesso lo pensi anche lui. A Salvini che deve diventare il leader del buonsenso, lasciarsi alle spalle il sovranismo folcloristico e arruffone e diventare il capo di una grande contenitore riformatore. Questo in carica è il governo del non-senso».
Cosa sappiamo del rapporto tra i due Mattei? Che se le danno di santa ragione sui social, nei comizi, nelle interviste ma poi si scambiano messaggini sui cellulari e spesso si sono consultati sulle mosse nei rispettivi campi. Che il vero grande avversario di Renzi e del renzismo sono i grillini. Certo, anche Salvini ma meno. Il ministro dell'Interno non risparmia mai colpi al Pd renziano, dai migranti all'Europa. Sono molto diversi, forse inconciliabili. Però stasera quei mondi lontani si siedono allo stesso tavolo. Succedeva anche nel salotto di Maria Angiolillo, dove secondo Bruno Vespa qualche governo è nato e qualcuno pure caduto. «Ma io non sono la signora Angiolillo. Non ho niente di salottiero – si ribella la Chirico –. Sono una radicale che come Pannella dice: fai quel che devi, accada quel che può». Anche che un giorno i nemici di oggi diventino gli alleati di domani?
Fatto sta che questa strana cena capita alla fine di un periodo di enorme tensione tra gli alleati di governo, Carroccio e M5S. Molti pronosticano una vita breve al governo gialloverde. E il dopo è veramente una terra incognita, per i numeri attuali in Parlamento e per la legge elettorale molto proporzionale. Anche il tema portante della serata sembra studiato apposta per dividere Salvini e Di Maio. Processi più veloci e non una prescrizione infinita, giustizia rapida come strumento per la crescita del Pil. La presenza di Salvini è confermata nella sua agenda ufficiale, quella dei renziani è sicura.

Peso:27%

Il ricevuto documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Europee

Ue, la campagna M5S parte in van "La sede di Strasburgo va chiusa"

Di Maio e Di Battista raggiungono in auto l'Europarlamento, ma la ricerca di alleati stenta a decollare

Dal nostro inviato
ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

Nella giornata delle dirette Facebook on the road, Luigi Di Maio evita di collegarsi con i fan dal volo che in serata lo riporta a Roma. Piuttosto che farsi vedere nella normalità di un ministro che viaggia in aereo, meglio chiudere la giornata mediatica con un ventoso collegamento insieme ad Alessandro Di Battista di fronte alla sede del Parlamento europeo di Strasburgo. Conclusione della giornata vissuta in diretta, come da dettami della Casaleggio per lanciare la campagna per le europee. Con Dibba che salendo sul van grigio scuro, vero protagonista del giorno, si congeda così da quei guastafeste dei cronisti: «Non mi siete mancati».

L'avventura dei diarchi grillini viene rivelata domenica sera su Fb: «Annuncio importante, domani evento a sorpresa con Di Battista». Appuntamento alle 10 del mattino, sulla pagina social del vicepremier. Una notte di attesa, ed ecco che i due si collegano dal pulmino partito da Milano. Direzione Strasburgo. Alla guida Di Maio. Al posto del passeggero Di Battista. Il primo collegamento viene guastato da inconvenienti della diretta: un automobilista che suona il clacson (Di Battista nota che si tratta di un tedesco), i tunnel che rallentano lo streaming e costringono Di Maio ad accendere la luce dell'abitacolo. Gli occhi dei capi grillini che dalla strada scivolano al monitor con i commenti dei follower. Quindi la trasmissione viene interrotta dall'annuncio di Di Maio (che non riesce a rimanere serio) al confine con la Svizzera: «Ci hanno fermato per i controlli doganali».

Nel frattempo capo politico e capo carismatico avevano annunciato lo scopo della missione: «Andiamo a Strasburgo in van per cambiare la Ue». Pagando il pedaggio al casello, si ricordano della guerra contro Autostrade, quindi annunciano che l'M5S farà modificare i trattati Ue per permettere all'Italia di mettere in campo, il prossimo anno, una nuova manovra in deficit.

Dettaglio, venerdì gli sherpa dei governi Ue hanno messo nero su bianco in un documento riservato che «il giudizio sulla manovra 2020 sarà particolarmente severo, visto che le maggiori spese del programma di governo italiano sono state solo rinviate». E val la pena di ricordare che un dibattito per modificare le regole dell'eurozona è già in corso, con l'obiettivo di semplificarle. Ma riaprire i trattati, così come rendere più comprensibili le intricate norme della moneta unica, porta con sé il rischio di irrigidirle ulteriormente, ragion per cui il dibattito tra capitali è al palo e probabilmente non sfocerà in nulla fino alla prossima legislatura Ue, dopo le europee di maggio.

La giornata scorre, arriva un altro collegamento nei pressi di Zurigo e poi l'evento al Parlamento europeo, da poche ore riunito in plenaria. I due non entrano nel Palazzo, lo guardano da lontano per segnare la distanza dai poteri europei. È il momento clou della giornata, la regina delle dirette Fb per lanciare la campagna elettorale grillina. Così Di Maio e Di Battista riprendono una storica battaglia, chiedendo la soppressione della doppia sede dell'Assemblea («è una marchetta alla Francia»), lasciando solo quella di Bruxelles, con risparmi in termini economici e di inquinamento. «Se ne accorgono ora?», ironizzerà la forzista Lara Comi (la polemica dura da anni, ma per tagliare Strasburgo bisogna cambiare i Trattati, con l'irraggiungibile ok francese). Ma ecco che a guastare la festa (e interrompere la diretta) accorre un gruppo di cronisti italiani, che rivolge una serie di domande ai due. E così emerge che la trasferta non è servita a incontrare i Gilet Gialli, il sogno proibito di Di Maio per mettere in piedi quel gruppo a Strasburgo che stenta a decollare. Mentre i collaboratori dei due leader infreddoliti si scambiano sciarpe e maglioni, Di Maio ammette il flop odierno con i Jaunes (finora hanno respinto le avance grilline): «A breve avremo contatti e faremo un incontro». Quindi si fiondano nuovamente sul van. Di Maio diretto verso l'aeroporto. Di Battista invece resterà una notte a Strasburgo.

La trasferta non è servita a incontrare i gilet gialli Ma il vicepremier assicura: "A breve avremo contatti"

La diretta Facebook
Di Maio e Di Battista hanno raccontato in diretta sui social il viaggio in auto verso Strasburgo

Peso:47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Tav, l'alt di Conte al referendum Spunta la mediazione sul tunnel

«Non ha senso parlare ora di un voto». L'idea di fare solo la galleria di base

ROMA Ieri il sindaco di Torino Chiara Appendino (M5S) era a Roma e ha visto il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Era un incontro aperto anche ad altri Comuni, per parlare del decreto sicurezza. E il sindaco, lasciando Palazzo Chigi, ha detto che non si è discusso di Tav. In realtà all'alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione qualche cenno si è fatto. Perché sta prendendo quota la mediazione interna al governo per realizzare l'opera, sebbene depotenziata, salvaguardando i rapporti tra i due azionisti della maggioranza: la Lega, favorevole al progetto, e il Movimento 5 Stelle, contrario.

L'ipotesi è di completare solo il tunnel di base della nuova linea, 57 chilometri per metà in territorio italiano e per metà in territorio francese. Lasciando perdere la realizzazione della nuova linea sul versante italiano e limitandosi a potenziare quella esistente. Un'operazione che consentirebbe di non bloccare i cantieri limitandone l'impatto ambientale. Ma soprattutto di risparmiare circa un miliardo di euro. Un tesoretto che potrebbe essere diviso a metà: 500 milioni servirebbero per far partire i lavori della seconda linea della metropolitana di Torino, e di questo ieri ha parlato Appendino con il presidente del consiglio. Gli altri 500 milioni verrebbero utilizzati per investimenti ancora da definire in Val di Susa. Potrebbe essere questa la via d'uscita che il governo potrebbe imboccare sulla Tav. Un compromesso dopo la bocciatura dell'analisi costi-benefici e i circa 3 miliardi di extra costi previsti dall'analisi giuridica, in arrivo al ministero delle Infrastrutture.

Qualsiasi modifica al progetto, in ogni caso, deve passare in Parlamento, visto che la Tav è regolata da un trattato internazionale. E in Parlamento potrebbero formarsi anche maggioranze diverse da quella tra Lega e Movimento 5 Stelle. Ne è consapevole il Pd che punta a presentare una mozione a sostegno della Tav in Senato, dove il margine della maggioranza è più stretto. La strada del referendum, invece, sembra più complicata. Per quello consultivo proposto da Sergio Chiamparino manca la legge regionale del Piemonte, che lo dovrebbe regolare. Il referendum propositivo, pure voluto dal governo, ancora non c'è. Ieri è poi arrivato lo stop del presidente della Camera Roberto Fico: «Avrei da dire se il Movimento appoggiasse il referendum perché è costituzionalmente contrario all'opera». E del premier Conte: «Non ha senso parlarne ora, sulla base di reazioni emotive». L'intenzione del governo è chiudere la mediazione prima delle Europee per non regalare all'opposizione un tema buono in campagna elettorale.

Lorenzo Salvia

Peso:50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le tappe

1 La prima iniziativa delle 7 madamine

Il 10 novembre scorso a Torino scatta la prima mobilitazione a favore delle Grandi opere e più in particolare della linea ad Alta velocità Torino-Lione. A promuoverla sono sette donne, in piemontese «madamine», che convocano la società civile in piazza Castello (30 mila partecipanti)

2 Scende in piazza il fronte contrario

Poco meno di un mese dopo, l'8 dicembre, nella medesima piazza Castello di Torino si dà appuntamento, per una manifestazione molto più partecipata (si parla di 50 mila persone). Il fronte contrario all'opera che comprende, con i comitati locali, forze ambientaliste e di sinistra

3 Le voci sull'analisi costi-benefici

Il 9 gennaio il professor Marco Ponti, a capo della commissione tecnica istituita dal ministro Danilo Toninelli per un'analisi costi-benefici della Tav, annuncia di aver depositato lo studio. I contenuti non sono ancora ufficiali, ma da indiscrezioni pare che la valutazione abbia dato un esito negativo

4 Spunta l'ipotesi delle urne

L'eventualità di uno stop alla Tav per l'esito negativo dell'analisi costi-benefici, spinge il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino a lanciare l'idea di un referendum consultivo. Idea a cui si associano anche i colleghi Luca Zaia, Attilio Fontana e Giovanni Toti e un gruppo di sindaci

5 Al flash mob c'è anche la Lega

Sabato scorso il fronte favorevole alla linea ad Alta velocità torna a riempire piazza Castello a Torino (tra i 15 e i 20 mila partecipanti). Al flash mob, promosso ancora dalle «madamine», stavolta intervengono anche i rappresentanti della Lega, forza di governo in dissenso dal M5S

I fondi

Appendino vede il premier. Il miliardo risparmiato andrebbe a Torino e alla Val di Susa

Peso:50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

«Zingaretti avanti». «Cifre false» Con i primi dati è già scontro nel Pd

Lo staff di Martina contesta i numeri, non ufficiali, del voto nei circoli: tentativo goffo

ROMA Escono i primi dati sui congressi locali del Pd ed è subito scontro. Non tanto perché Nicola Zingaretti sarebbe in vantaggio su Maurizio Martina, quanto perché qualcuno ha fatto filtrare numeri non ufficiali. Una rissa verbale che di certo non giova al partito, in vista di elezioni cruciali come le Europee. La Lega sembra lanciata verso la vittoria, il M5S appare in affanno e il Pd, invece di approfittare della fase calante di Luigi Di Maio, si divide su questioni minori.

Nicola Zingaretti ha fiutato il rischio e consiglia ai dem di non affidarsi alla «teoria minimalista», che dice «aspettiamo, facciamoli governare e poi gli italiani torneranno da noi». Per il presidente del Lazio non è vero e il Pd deve affrettarsi a voltare pagina: «Se non cambiamo non torneranno mai a votarci». Michele Anzaldi non sembra granché fiducioso («La vedo tragica») e propone ai dem una riscossa, che guardi ai tempi d'oro del centrosinistra: «Dobbiamo fare come Romano Prodi. Ripartire da una grande idea, da un grande progetto che coinvolga tutti e che schiacci ruggini, odi, personalismi. Ma la vedo dura... Qui non riusciamo neanche a scrivere un comunicato». Tanto pessimismo nasce dalla tempistica del congresso, che molti giudicano infelice rispetto a questa fase politica, e dal rischio che la scelta della base finisca per essere smentita nella fase decisiva delle assise: l'assemblea nazionale.

Ai tempi del Pds e delle cosiddette primarie «del popolo dei fax», Walter Veltroni conquistò la base e Massimo D'Alema prese la maggioranza dei voti nel «parlamentino». Accadde nel 1994 e potrebbe accadere ancora, perché se nessuno dei candidati raggiungesse il 50,1% alle primarie del 3 marzo, la decisione finale su chi incoronare segretario toccherebbe all'assemblea nazionale. Dove a votare, tra accordi e ribaltoni, sono i mille delegati delle mozioni.

Insomma, tutto può ancora succedere. Anche un accordo last minute tra Martina e Giachetti ai danni di Zingaretti. Ecco perché, saggiamente, Marco Minniti aveva messo in guardia i dem: «Il compito di tutti è far sì che qualcuno arrivi al 50,1%, altrimenti sarebbe uno scacco e si sancirebbe che il Pd è una confederazione di correnti». La portavoce della mozione Martina, Simona Malpezzi, denuncia come sia «inaccettabile e goffo» l'aver divulgato dati «fasulli» e attacca la mozione Zingaretti: «Il congresso non ha già un vincitore». In effetti i dati sono parziali e molto approssimativi. Zingaretti dopo il primo weekend di votazioni sarebbe al 48,8%, Martina al 36,1 e Giachetti-Ascani al 12,8, con la possibilità di giocarsela alle primarie. Staccati Maria Saladino, Dario Corallo e Francesco Boccia. Lo 0,7 attribuito all'ex presidente della commissione Bilancio della Camera è la riprova che i dati filtrati non sono attendibili, visto che Boccia nella sola città di Rovigo ha raccolto 300 voti, pari all'8%.

Emanuele Fiano non vede «nessun clima da guerra civile» ed è certo che, quando scatterà la fase delle primarie aperte, la voce del Pd si farà sentire: «Non dobbiamo cercare il sangue. Il problema è fuori di noi, tra recessione e politica dei selfie». Per ora l'unica voce che si sente è quella di Matteo Renzi, pronto a tornare in libreria a metà febbraio con un nuovo saggio.

Monica Guerzoni

● Il 2 febbraio si tiene la convenzione nazionale che manda al secondo turno i tre candidati più votati

L'iter

● Per la corsa alla segreteria del Pd sono state presentate sei candidature

● Dal 7 al 23 gennaio i candidati si presentano nei circoli dove si tengono le votazioni per l'elezione dei delegati alle convenzioni provinciali (29-30 gennaio)

● Entro l'11 febbraio si depongono le liste per i candidati all'Assemblea nazionale (mille componenti)

● Il 3 marzo, nei gazebo, si votano i candidati alla segreteria

La parola

PRIMARIE

È il modello organizzativo con cui il Partito democratico sceglie il proprio segretario. Si svolge in due fasi. Nella prima, con le urne aperte in tutti i circoli, ci si esprime su tutti i candidati. I tre più votati passano al secondo turno, quando il voto avverrà (il 3 marzo) nei gazebo.

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

I candidati

● Presidente
Nicola Zingaretti, 53 anni, presidente della Regione Lazio dal 2013 (confermato nel 2018), in precedenza è stato alla guida della Provincia di Roma (2008-2012) e segretario della Sinistra giovanile (1991-1995)

● Ex ministro
Maurizio Martina, 40 anni, dal 22 febbraio 2014 al 13 marzo 2018 è stato ministro delle politiche agricole nei governi Renzi e Gentiloni. Dopo le dimissioni di Renzi, è stato segretario del Partito democratico da luglio a novembre 2018

● Deputato
Roberto Giachetti, 57 anni, nasce radicale e poi, dopo un breve passaggio nei Verdi, approda alla Margherita con Francesco Rutelli. Entra alla Camera per la prima volta nel 2002 e da allora (con l'Ulivo e il Pd) è sempre stato confermato

● Economista
Francesco Boccia, 50 anni, laureato in Scienze Politiche con un master in Economia alla Bocconi, e una breve esperienza da assessore al Bilancio a Bari dal 2004 al 2006, è stato eletto deputato nel 2008 e confermato nel 2013 e nel 2018

● Outsider
Maria Saladino, 36 anni, calabrese, esperta in Relazioni internazionali e diplomatiche e in preparazione di progetti per la Ue, si era già candidata alle elezioni Europee del 2014 raccogliendo oltre 26 mila preferenze

● Filosofo
Dario Corallo, 31 anni, si è laureato alla Sapienza in Filosofia con una tesi su Karl Marx e Antonio Gramsci. Dal 2016 al 2018 è stato uno stretto collaboratore di Maurizio Martina all'ufficio stampa del ministero delle Politiche agricole

Il confronto

Il governatore sarebbe al 48,8%, al 36,1 l'ex segretario. Ma sono risultati molto parziali

Peso:59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:15/01/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Migranti, ultimatum all'Europa «Condivisione o frana l'Unione»

Conte e Salvini incontrano il commissario Avramopoulos che twitta: «Visita positiva». La replica: «Aspettiamo i fatti»

Lodovica Bulian

«Priorità condivise», «affinità» sull'immigrazione, «sostegno» dell'Europa all'Italia. Eppure a ogni caso Diciotti o Sea Watch, lo scontro e l'immobilismo europeo sull'accoglienza dei migranti si ripetono. Alle parole ottimistiche del commissario Ue alle Migrazioni, Dimitris Avramopoulos, che ieri ha incontrato il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi e al Viminale il ministro dell'Interno Matteo Salvini, risponde proprio lo scetticismo del vicepremier: «Aspettiamo i fatti. Ad Avramopoulos ho messo in mano un elenco di 670 persone ricollocabili già da oggi pomeriggio». Si tratta dei richiedenti asilo che dovrebbero essere presi in carico dagli altri Stati membri in base agli accordi comunitari per la redistribuzione di profughi da Italia e Grecia. «La ricollocazione - ha precisato Salvini - resta una toppa, l'unico modo di risolvere il problema è bloccare qualsiasi tipo di partenza o di sbarco».

Sembrano alle spalle le tensioni sulla gestione dei migranti sbarcati a Malta dopo settimane in mare, di cui quindici saranno accolti dalla chiesa valdese in Italia e che «non so quando arriveranno».

«Incontro costruttivo con il primo ministro italiano Giuseppe Conte - ha twittato Avramopoulos - lavoriamo insieme a soluzioni europee per gestire meglio la migrazione. L'Europa è a fianco dell'Italia per affrontare insieme questa sfida». Ma al di là delle «affinità sull'immigrazione» con il commissario che viene da «un paese lasciato solo» come la Grecia, il premier ha ricordato che «non siamo *Alice nel paese delle meraviglie*, che anche altri mantengano gli impegni». Se casi come See watch «si verificano ogni giorno, non è più un'eccezione». Ecco perché il governo italiano terrà il punto, «proseguirà con la linea del rigore qualora i 27 paesi della Ue non ripartiranno i migranti tra tutti. Terremo la posizione fino a quando i migranti saranno ripartiti tra i 27 paesi europei. Se l'Italia è lasciata sola, questa non è Europa. Se si continua a tergiversare rischiamo di far cadere l'edificio europeo», ha avvertito Conte, che oggi sarà in missione nella regione del Sahel. Prima in Niger e poi in Ciad, dove transitano migliaia di migranti che tentano di raggiungere il Vecchio Continente.

A sentire Avramopoulos con Salvini «condividiamo le stesse priorità: protezione delle frontiere, cooperazione con Paesi terzi per bloccare la migrazione irregolare e aumentare i rimpatri ma anche instaurare un meccanismo di solidarietà». Cosa che finora, per il vicepremier non è accaduta: «Se l'Europa passa dalle parole ai fatti - ha aggiunto il titolare del Viminale - si salva, altrimenti non esiste. Il 2019 è il primo anno in cui le espulsioni superano gli arrivi. Abbiamo cominciato bene». Dall'inizio dell'anno ci sono stati 53 sbarchi a fronte di 840 avvenuti nello stesso periodo dell'anno scorso, e le espulsioni sono state 73.

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring